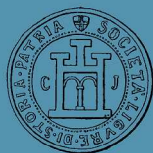


QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

7

Ianuensis non nascitur sed fit
Studi per Dino Puncuh



GENOVA
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Palazzo Ducale
2019

Ianuensis non nascitur sed fit
Studi per Dino Puncuh



GENOVA 2019

Referees: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

Referees: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.



La storia dei ‘non genovesi’ dall’anno 2000: il contributo dei medievisti attivi nel contesto extraitaliano agli studi sulla Liguria

Paola Guglielmotti
paola.guglielmotti@unige.it

1. Premesse

Il gioco di parole nel titolo di questa rassegna richiama un’iniziativa, *La storia dei genovesi*, un convegno articolato in una serie di successivi appuntamenti e impostato sulla lunghissima diacronia, i cui atti sono stati pubblicati tra il 1981 e il 1994¹, rivestendo un significato importante per la storiografia medievistica relativa a Genova e alla Liguria. Se da un lato in quella sede fu data ospitalità anche agli studiosi non italiani, autori di un buon numero di interventi, dall’altro però una parte dei medievisti genovesi, più o meno da allora e con poche eccezioni, ha rallentato o interrotto l’effettivo e sistematico confronto con i colleghi italiani e stranieri: tra gli ambiti tematici su cui il confronto è stato accantonato o congelato basti ricordare la politica e le istituzioni della città medievale oppure l’organizzazione del territorio, oggetto di importanti avanzamenti della ricerca negli ultimi decenni. Questo scollamento è avvenuto, almeno in parte, in base a una rivendicazione, spesso sottintesa, dell’alterità della vicenda di Genova, sia in quanto ‘capitale’ di una regione dalla conformazione peculiarissima, sia nell’ambito delle altre città marinare, specie per la capacità di creare un sistema coloniale.

Il mio inventario, rapido di necessità e con qualche squilibrio determinato dalle mie competenze e inclinazioni, si propone quale semplice ponte, quale strumento di primo aggiornamento più che di pieno bilancio, rispetto alla ricca produzione storiografica maturata a partire dal 2000 in contesti accademici non italiani e solitamente in lingua diversa dall’italiano² da parte di quanti si

* Questo contributo è stato consegnato nell’aprile del 2018.

¹ *Storia dei Genovesi* 1981-1994. Il titolo richiama i versi tardoduecenteschi dell’Anonimo genovese: « Tanti sun li Zenoëixi, e per lo mondo si desteixi, che dund eli van e stan un’aoira Zena ghe fan ».

² Quella in base alla lingua diventa ovviamente una distinzione sempre più artificiosa in una fase come l’attuale in cui si intensifica la circolazione accademica degli studiosi tra i diver-

sono rivolti alla storia ligure e a dir meglio genovese, che continua a suscitare un interesse pari a città come Siena o Venezia. Senza confidare in un maggiore, auspicabile coordinamento tra le comunità scientifiche e i loro esponenti dei diversi paesi, l'obiettivo è allo stesso tempo di invitare a una lettura in prima persona di quanto passato in rassegna e di ovviare al rischio che tale sfaccettata produzione entri con troppa lentezza in circolo nel contesto ligure e italiano – alimentando un percorso storiografico collettivo – e anche in quello extraitaliano, oppure al rischio che alcuni contributi restino di fatto ignorati.

Occorrono subito due precisazioni. Da un lato, metto subito le mani avanti riconoscendo che in questo catalogo può essermi sfuggita qualche indagine, in ragione della bassa o nulla comunicazione – nelle due direzioni – tra l'ambito accademico cittadino e quello internazionale e di una fisiologica dispersione delle sedi di pubblicazione. Dall'altro lato, dichiaro la rinuncia a inseguire con sistematicità gli studi di chi ha trattato la disseminazione dei genovesi nel Mediterraneo – prescindendo da come tale presenza risulti motivata e duri nel tempo – a causa innanzitutto della mia personale incompetenza, poi dei limiti di spazio entro questo volume e infine del riconoscimento di un ambito che vive di una sua certa autonomia storiografica, senza che sia sempre messo in effettiva e profonda relazione con le dinamiche sociali, economiche e politiche specifiche della 'capitale' ligure, rimanendo spesso l'attenzione concentrata sulla 'periferia'. Riguardo quest'ultimo punto richiamerò di conseguenza i contributi di pochi autori (individuati con un certo arbitrio) e in specie dello studioso che ha cercato di risolvere questa disgiunzione di fatto³.

In una schematica rassegna, orientata sui contenuti benché esposta al rischio di banalizzarli, ho comunque scelto di mettere in luce il problema dell'individuazione e dell'uso delle fonti scritte, edite e inedite. Ed eviterò di misurare con acribia se e come sia attuato adeguato confronto con altra produzione medievistica innanzitutto in lingua italiana (non di rado carente, così come quello con una ancora utile erudizione di tardo Ottocento e primo Novecento), se sia avvenuto il ricorso alle edizioni documentarie più aggiornate, se si sia incappati in infortuni di vario tipo (uno per tutti: il no-

si paesi (in specie di quelli 'in uscita' dall'Italia) e in cui sono premiate, in termini di valutazione della produzione scientifica, le pubblicazioni scritte in lingua diversa da quella nazionale (e possibilmente in inglese).

³ BALARD 2017 (v. oltre, nota 23) rappresenta un'eccezione e i suoi contributi nella recente raccolta sono utili anche ai fini di un censimento tendenzialmente esaustivo degli studi condotti da non italofoeni su tale ambito tematico.

me proprio Andrea attribuito all'annalista Caffaro). Mentre tali rilievi potrebbero, come è ovvio, essere rivolti talora anche a colleghi del contesto italofono, fra i lavori di questo repertorio esistono riconoscibilissimi addensamenti di indagini attorno a specifiche fonti, ad alcune – spesso molto strette – cronologie e a precise tematiche. E infatti la presa d'atto che qualche argomento è provvisoriamente esausto potrebbe essere un risultato minimo, che anticipo fin d'ora, di questo catalogo la cui conclusione non può essere che un ecumenico invito a una migliore comunicazione.

La scelta di menzionare le fonti selezionate è dettata da un elemento di piena evidenza. Lo studioso che in questo volume si onora ha avuto, tra gli altri meriti di un'esistenza scientifica e organizzativa straordinariamente operosa, quello sia di condurre in proprio sia di pianificare con sistematicità l'edizione di fonti in una misura e di qualità tali che la loro fruibilità – oltretutto in un contesto opulento come quello genovese – ne è stata rivoluzionata nel giro di pochi decenni, specie per la fase duecentesca. Non mi soffermo sul fatto di come gli esiti concreti di tale operosità e un quadro di massima delle fonti genovesi, edite e inedite, siano adesso accessibili con agio a tutti⁴.

Puntualizzo infine che le mie competenze non consentono di allargarmi a una prospettiva storico-artistica. Ricordo però un libro, di cui è autrice Rebecca Müller nel 2002, che tiene insieme una variegata paletta di fonti: *Annali genovesi, epigrafi e soprattutto quei manufatti, non solo marmorei, di cui è disseminata Genova nei secoli XII-XV e che sono ascritti agli spolia* oppure ai trofei, così manifestando la capacità di comunicazione e di mirato controllo dei messaggi esposti da parte di comune, famiglie potenti e chiese⁵.

2. *La regione altomedievale e la chiesa ligure quali rari oggetto di studio*

La prima constatazione è che nella moltitudine di lavori passati in rassegna, quale che sia la percentuale di pagine dedicate alla situazione genovese e ligure, si tratta moltissimo della principale città e poco o nulla degli altri centri di *status* urbano rivieraschi (sono sedi vescovili Albenga, Savona e Ventimiglia), della 'regione' e di tutto quanto è periferia, optando poi quasi

⁴ Oltre a un aggiornato sito della Società Ligure di Storia Patria (a lungo creatura di Dino Puncuh), in cui sono disponibili informazioni sulle edizioni e una mole crescente di materiali in accesso aperto < <http://www.storiapatriagenova.it/> >, una ricognizione delle fonti genovesi è in GUGLIEMOTTI 2013, Parte seconda; si veda anche oltre, nota 12.

⁵ MÜLLER 2002, cui ho dedicato una recensione in GUGLIEMOTTI 2007.

di necessità per un taglio cronologico quasi esclusivamente bassomedievale: il naufragio documentario delle fonti scritte altomedievali è infatti più drastico e prolungato che non in altri contesti.

Ci sono rare eccezioni riguardo l'ambito regionale: mentre di un paio, in cui si tratta di Liguria in parallelo ad altri contesti regionali di tardissimo medioevo, accennerò più avanti⁶, la più notevole anche per arco cronologico considerato è il piccolo e denso libro dell'inglese Ross Balzaretti, della University of Nottingham, il quale fin dal titolo – *Dark Age Liguria. Regional Identity and Local Power, c. 400-1020* (2013) – lamenta la scarsa attenzione prestata alla regione nell'alto medioevo, anche a motivo della perdita dei testi narrativi precedenti gli Annali genovesi. Ma soffermarsi sulle fonti scritte è fare un torto alle profonde competenze di altro genere – sviluppate a partire dalla intensa frequentazione della Val di Vara – dell'autore che ha attinto ai dati dell'archeologia, dell'epigrafia e soprattutto della paleobotanica e dell'ecologia storica. Una difficoltà oggettiva a saldare le letture – caute e che non nascondono qualche contraddizione – derivanti dalle diverse classi di fonti impedisce una narrazione lineare ma fa emergere una Liguria molto rurale e plurale, con una svolta politica dopo l'avanzata longobarda (643) che non incide nella gestione del territorio: aree vallive che conoscono tra IV e VI secolo nuove intenzionali forme di gestione del bosco e del pascolo e che segnano un'evoluzione rispetto a quelle di età classica, mantenendo allo stesso tempo una funzione di corridoio tra Italia settentrionale e Mediterraneo. Il libro è percorso dalla convinzione un po' controcorrente di un discreto vigore della città vescovile, nonostante non si siano conservati diplomi regi a favore della cattedra genovese, quanto meno dalla metà del secolo X: è da questa fase che è infatti pervenuta documentazione per il tramite delle chiese, benché gli atti, come ben si sottolinea, siano per lo più in copia. Tale cauto riconoscimento, nell'ottica di Balzaretti, aiuta a rendere più comprensibile il grande slancio genovese a partire dalla prima crociata⁷.

Nel tentativo di dare un ordine a questo variegato *corpus* storiografico dell'ultimo ventennio, in cui si è proceduto a compartimenti stagni, do conto dell'unico contributo (2009) dedicato all'ambito della storia della Chiesa, in cui il tedesco Jochen Johrendt, della Bergische Universität Wuppertal, ha va-

⁶ SHAW 2015 (v. oltre, nota 37) e in parte anche LEVY 2014 (oltre, nota 47) con molti spunti lungo il libro.

⁷ BALZARETTI 2013.

lорizzato la prospettiva dell'Italia quale destinataria di diplomi papali lungo il secolo e mezzo che intercorre tra l'inizio del papato riformatore e l'inizio del pontificato di Innocenzo III (1198). Johrendt ha selezionato Liguria, Umbria e Calabria quali ambiti regionali che, grazie a una salutare comparazione, acquisiscono valore orientativo generale. I documenti papali ricevuti (computati anche i *deperdita*) dalle diocesi sono stati indagati, con utile ricorso a grafici, per mostrare tempi, intensità e qualità diversi delle relazioni con una cancelleria papale che si mostra sempre più attiva. Mentre la Liguria manifesta un avvicinamento alla sede romana e la Calabria segue un moto inverso, in tutti e tre i casi i contenuti dei privilegi papali continuano a essere condizionati dalle richieste provenienti dai territori riceventi, attuandosi una certa uniformazione del linguaggio soprattutto nei casi liguri e calabresi⁸.

3. *Autori di un singolo contributo: economia, conflitti politici e grandi narrazioni bassomedievali*

Presenterò adesso gli autori di un singolo lavoro dedicato a Genova e ai genovesi – unico in questo senso rispetto alla loro produzione a partire dal 2000 – seguendo per quanto possibile la cronologia affrontata per secoli, e al loro interno per ordine di pubblicazione, e rilevando le fonti selezionate e se siano messi in colloquio dati provenienti da tipologie documentarie differenti.

Attraverso lo sfruttamento quasi esclusivo dei cartolari notarili su una lunga diacronia, la ricerca di Quentin Van Doosselaere copre il periodo che va dal tardo secolo X al primo terzo del XV. Il modello costruito dallo studioso, che si è formato alla Columbia University come sociologo ed è stato *research fellow* a Oxford, senza proseguire l'attività storiografica dopo questo libro datato 2009, abbraccia tutta la società genovese privilegiando la vicenda commerciale. Si analizza il passaggio da un'organizzazione del comune di tipo 'feudale' a una molteplicità di attori relativamente occasionali, donne incluse, fino al prevalere di un'*élite* mercantile specializzata, con implicazioni anche politiche, in un processo di selezione dei soggetti attivi nel commercio e delle tipologie contrattuali (vieppiù pensate per gli scambi sulla lunga distanza), creditizie e assicurative: l'assicurazione marittima diventa anzi strumento di consolidamento dell'oligarchia e dei suoi legami interni. Nel sostenere l'affermarsi di una società oligarchica e capitalistica, l'autore si connette al dibattito sulla transizione dal feudalesimo al capitalismo, ancora

⁸ JOHRENDT 2009.

vivace negli ambienti anglofoni alla fine degli anni Novanta del secolo scorso. Van Doosselaere è ricorso alla documentazione edita, vale a dire soprattutto i registri notarili di datazione più alta o quelli prodotti nelle colonie, e ha inoltre potuto fruire delle schedature di un'enorme mole di inedito che gli sono state generosamente consegnate da due eminenti studiosi della città ligure come Georges Jehel e Michel Balard: tale fatto tuttavia rende complicato per il lettore ritornare sui medesimi dati, magari per ipotizzarne altre interpretazioni. Proprio sulla base di questi dati l'autore propone in maniera grafica, usando il *software* UNCINET, dei *social network* con famiglie centrali e famiglie periferiche (senza indicarne i nomi) per diversi ambiti cronologici⁹.

Se si muove dai celeberrimi Annali genovesi che hanno avvio nel 1099, questi sono il principale oggetto delle analisi di due sostanziosi libri maturati nel contesto storiografico tedesco. Il primo (2003) è quello di Frank Schweppenstette dedicato alla politica della memoria nella narrazione dei due primi annalisti, Caffaro (autore del tratto 1099-1163) e Oberto Cancelliere (fino al 1173). La brillante e innovativa analisi dello studioso, aderente al progetto *Der Verschriftlichungsprozeß und seine Träger in Oberitalien (11.-13. Jahrhundert)*, è rivolta alla maniera in cui è data forma scritta (in considerazione di destinatari, tempi, modi) alle rivendicazioni del comune. Sono scandagliate le funzioni plurime che un'esposizione così orientata poteva svolgere: strumento di consapevolezza della compagine cittadina, manuale per i vertici del comune, 'specchio del console', sempre con una forte contestualizzazione del testo rispetto alle vicende di più di un settantennio e con attenzione alle diverse fasi compositive¹⁰. Del secondo libro, che considera tutto l'arco cronologico coperto dagli Annali (fino al 1293) e luoghi e strumenti della memoria storica, è autrice Henrike Haug (2016), che lega in maniera inedita e con ricorso a comparazioni larghe e ariose il testo scritto a una serie di aspetti visuali: dapprima i disegni e le miniature del codice più antico (pervenendo a una articolata proposta di datazione, riconoscendo cinque distinti gruppi di immagini, di cui è dato il catalogo in appendice) e le raffigurazioni di castelli quali prodromi di raffigurazioni del territorio su

⁹ VAN DOOSSELAERE 2009. Accenno solo a un breve contributo di Avner Greif che ha compiuto una sperimentazione applicando la teoria dei giochi alla vicenda politico-economica genovese: benché sia ripreso in una raccolta del medesimo autore successiva al 2000 (GREIF 2006, pp. 217-268), è datato in origine 1998: *Self-Enforcing Political Systems and Economic Growth: Late Medieval Genoa*.

¹⁰ SCHWEPPENSTETTE 2003, che ho recensito in GUGLIELMOTTI 2005.

cui si andava espandendo la dominazione cittadina. Poi la medievista della Technische Universität Dortmund si sposta sul tema di *spolia*, trofei e altre opere in ambito genovese quali strumenti di attivazione e di monumentalizzazione della memoria e infine sul tema della fama personale posta al servizio del comune, come nella raffigurazione del primo podestà Manegoldo di Tetocio nel manoscritto degli Annali¹¹.

Un segmento cronologico molto frequentato, come già nei primi lavori appena presentati, è quello del secolo XII. Innanzitutto, rispetto alle fonti che caratterizzano in maniera esclusiva per precocità e ricchezza il panorama documentario genovese esattamente dal 1154, cioè i cartolari notarili, costituisce introduzione il poderoso studio dedicato proprio nel 2000 dal tedesco Andreas Meyer al notariato italiano fino al secolo XIII. Lo segnalò in specie per le accurate schede relative a edito, inedito e inventari dedicate non solo a Genova (che ha ancora davvero molto di inesplorato relativo agli ultimi anni del secolo XII) e alle sue colonie, coperte come è noto da centinaia di cartolari, ma anche a Savona e Ventimiglia e a due centri nell'orbita genovese, Ovada e Portovenere, riguardo ai quali è giunta assai più esigua documentazione¹². Si può ben dire fin d'ora che non è sempre stato ascoltato il *caveat* implicitamente contenuto anche nel lavoro di Meyer riguardo al ricorso ai registri genovesi che non dovrebbero essere ignorati per le straordinarie prospettive che potenzialmente possono dischiudere, oppure che, quasi a dispetto della quantità, possono distorcere la percezione di molti problemi.

In un grosso volume del 2012 che esamina le interazioni politiche nella città comunali italiane tra secolo XI e XIV, Christoph Dartmann, formatosi nel medesimo contesto medievistico di Frank Schweppenstette, ha dedicato la lunga trattazione del secolo XII alla sola Genova, scelta a rappresentare la realizzazione di un comune consolare: quasi un libro nel libro e senz'altro uno dei migliori contributi recenti alla storia genovese. Rispetto alla documentazione su cartolare notarile, lo storico attivo adesso nell'Universität Hamburg ha compiuto la lucida scelta di rinuncia, limitandosi al poco che è stato selezionato a inizio Novecento nel miscelaneo *Codice diplomatico della repubblica di Genova*¹³. Ma ha saputo mettere a frutto tutto il resto (*Libri Iurium*, documentazione delle chiese, Annali) sotto una prospettiva decisamente inedita, con

¹¹ HAUG 2016.

¹² MEYER 2000, pp. 188-192, 205, 210, 213-214, 221.

¹³ *Codice diplomatico* 1936-1942.

acquisizioni di cui lo spazio qui a disposizione non rende ragione: sondare con sistematicità le interazioni consente infatti di osservare le semplici linee di tendenza, le ambivalenze, la flessibilità e non solo gli esiti netti, in una fase sperimentale come quella del primo comune. Ecco le prospettive adottate: i brevi consolari quali immagine ideale di un comune ordinato; la prima genesi del comune tra fatti e apparenze (sia l'affermazione del comune e il mito di fondazione legato alla prima crociata negli Annali sia gli esordi comunali e il confronto con Pisa per il controllo della Corsica); la giustizia e i conflitti intracittadini (dal monastero di San Siro impegnato nel recupero delle decime fino alla pratica di soluzioni in via stragiudiziale); le finanze del comune a metà del secolo (con una svolta nella concessione del privilegio di battere moneta nel 1138, che assume presto anche i contorni della comunicazione pubblica, essendo programmati investimenti per la riedificazione della cattedrale); il rafforzamento della sfera di influenza al di là delle mura (di cui evidenzio la parte dedicata alla sottomissione di Ventimiglia, con considerazione degli atti di comunicazione simbolica, e una non banale valutazione della imprevedibilità della politica estera)¹⁴.

A un paio di decenni del secolo XII è dedicato *Reinterpreting Genoese Civil Conflicts. The Chronicle of Ottobonus Scriba*, lo smilzo libro datato 2015 di Agostino Inguscio che si è formato nell'Università di Firenze, ma che ha poi orientato il proprio breve percorso scientifico in contesti anglofoni. Con notevole *verve* interpretativa, lo studioso ha voluto trovare spiegazione alla permanente, sanguinosa conflittualità nella città ligure, limitandosi agli anni abbracciati dalla narrazione del terzo annalista (1174-1196) e incrociando questa con la documentazione privata estratta dai cartolari notarili editi e con quella pubblica contenuta nel *Codice diplomatico della repubblica di Genova*. Ecco gli indicatori dell'aderenza a uno schieramento, che Inguscio cerca di tenere ciascuno in differente conto: la presenza simultanea di testimoni nella casa di un suo sostenitore o a un atto (specie alla dettatura di un testamento), la scelta dei consiglieri per determinate azioni, la compartecipazione a commende e ad altre imprese economiche, le proprietà detenute congiuntamente, i matrimoni, una parentela dichiarata. L'autore rivendica come il proprio lavoro costituisca il primo tentativo di includere nell'analisi dell'economia l'impatto delle relazioni sociali e politiche interne alle mura della città luogo di nascita del capitalismo. Il suo obiettivo polemico è il *Mutual Deterrence Model* elaborato da Avner Greif – con proposta avanzata dai tardi anni Ottanta, applicata

¹⁴ DARTMANN 2012, pp. 121-294.

anche nel caso genovese¹⁵ – così schematizzabile: la pace politica avviene a scapito delle potenzialità economiche, in un avvicinarsi di due *clan* rivali di cui ciascuno decide di volta in volta se attaccare l'altro per diventare il gruppo egemone o se cooperare condividendo il governo cittadino.

Mentre riconosce gli Annali come versione dei fatti autorizzata dal comune, Inguscio lavora però accantonando dubbi sulle informazioni offerte da Ottobono, pur rilevandone la volontà omissiva, e presta, a mio parere, eccessiva fiducia nel quadro relazionale, e a dir meglio nella completezza di tale quadro, che ricava dai cartolari notarili editi. Ignora infatti non solo la gran massa di inedito disponibile (compreso il fondo *Notai Ignoti*), ma non si pone il problema delle perdite dei registri, così da non poter collocare in una più appropriata prospettiva le informazioni ricavate sugli schieramenti antagonisti, non sempre stabili, che fanno capo ai potenti della Volta e *de Curia*, complessivamente menzionando non più di una ventina di famiglie. Se tale cifra non risulta rapportabile all'opaca situazione demografica cittadina, avrebbe potuto essere posta invece in relazione a un cetto di governo la cui consistenza è ben accertata (tra 1160 e 1190 sono 88 le famiglie che esprimono consoli), così come lo sono il suo notevole tasso di ricambio o l'astensionismo politico¹⁶: sarebbe dunque consigliabile prudenza, senza implicare una negazione della violenza dei conflitti, nel seguire alla lettera l'annalista che descrive una città spaccata in due. Estendendosi lo scontro dalla volontà di una preminenza di fatto alla competizione per l'ufficio consolare, la scelta del primo podestà nel 1191 è interpretata dall'autore, in maniera originale, non quale soluzione politica condivisa, bensì come la mossa di una fazione. Inguscio ammette correttamente come questi due decenni di violenze non portino alla netta prevalenza di una parte: ciò nonostante i riassetto delle alleanze raffigurate in diagrammi – di nuovo grazie al programma UNCINET – dei *network* delle due fazioni, così come emergono dalle attività economico-commerciali, mostrano cesure nette nei sistemi di relazioni. Si può aggiungere che il lettore fatica a comprendere chi in effetti siano e di quale livello economico-sociale tutti i soggetti congiunti sia a una famiglia (i della Volta) sia tra di loro, essendo messe sullo stesso piano relazioni eterogenee, specie quando sono colte alla periferia della configurazione¹⁷.

¹⁵ Si veda sopra, nota 9.

¹⁶ Il rinvio è alla tesi di dottorato di FILANGERI 2010.

¹⁷ INGUSCIO 2015. Inguscio si è perfezionato a Oxford, è stato a Yale con una *fellowship* e, prima di lasciare la ricerca, docente nell'University of Cape Town.

Tradotto in italiano nel 2017 (*Sleepwalking into a New World. Italian City Communes in the Twelfth Century*, 2015), il libro di Chris Wickham (ora emerito a Oxford), dedicato agli sviluppi sociali e politici nelle città italiane, che sarebbero alimentati senza consapevolezza di una precisa direzione da parte delle loro *élite*, prende rapidamente ma puntualmente in esame il caso genovese quale riscontro rispetto a quelli trattati in profondità (Milano, Pisa, Roma) con attenzione alla prima metà del secolo XII, quando matura il nuovo mondo dei comuni. Sono perciò i gruppi dirigenti che esprimono i consoli quei sonnambuli affrontati dallo storico che ha maturato la volontà di innovare a tutto campo, anche sul piano del linguaggio storiografico. Wickham rileva come la primissima esperienza comunale di Genova sia accostabile soprattutto a quella di Pisa (poi più precoce nella romanizzazione del diritto), ma con un ruolo del vescovo apprezzabile soprattutto a livello cerimoniale: tale esperienza è però inizialmente concepita come provvisoria, con un'assimilazione di fatto del nascente comune alla Compagna, l'associazione che non comprende tutti i genovesi ed è di segno mercantile. All'interno del primo cinquantennio del secolo XII lo storico inglese individua fasi diverse rispetto al ruolo rivestito dai consoli e alla platea di fronte alla quale operano, con le posizioni di vertice occupate per lo più dal secondo strato dell'*élite*¹⁸.

Nel procedere seguendo la cronologia, sottolineo come non abbia attratto il mirato interesse dei medievisti radicati in contesti extraitaliani la prima metà del Duecento, in cui pure l'esplosione documentaria dovuta al moltiplicarsi dei cartolari notarili è ancora contenuta rispetto al cinquantennio successivo. Per affrontare il problema della costruzione dell'identità civica, l'americana Carrie Beneš adotta un ritaglio cronologico preciso, corrispondente alla fase di governo comunale considerata più matura, vale a dire dal 1257, quando ha avvio il primo governo di popolo, al 1312. Attuando calibrati richiami ai classici latini, attinge dagli Annali, nel tratto di cui è autore Iacopo Doria, dalla cronaca cittadina scritta dall'arcivescovo Iacopo da Varenna e infine dalle iscrizioni nella cattedrale restaurata dopo l'incendio di fine Duecento per osservare i tre Giano (*Ianus*, con assonanza con *Ianua*) via via evocati – e unificati in un unico Giano dal grande prelado – per nobilitare le origini cittadine (2009)¹⁹.

¹⁸ WICKHAM 2015, in particolare pp. 163-169.

¹⁹ BENEŠ 2009. In un lavoro successivo, che offre un catalogo delle leggende trecentesche di fondazione cittadina, la medievista di Sarasota tratta brevemente anche dello sprezzante giudizio

L'articolato complesso di tutte le opere di Iacopo da Varagine, cui si sono rivolte diverse generazioni di studiosi, è il principale oggetto della ricca analisi di Steven A. Epstein, dell'University of Kansas, che, nella scia degli studi medievalistici aperta negli Stati Uniti d'America da Roberto S. Lopez, ha già indagato negli scorsi decenni sotto altre prospettive documentarie e tematiche la città ligure. La peculiarità nativa dell'arcivescovo domenicano è posta ben in evidenza fin dal titolo di questo libro del 2016, *The Talents of Jacopo da Varagine. A Genoese Mind in Medieval Europe*, il cui proposito è appunto una forte contestualizzazione dei contenuti di *Legenda aurea* (l'opera che ha avuto maggiore *audience*), sermoni e cronaca cittadina, con una consapevole rinuncia a priori a condurre comparazioni con intellettuali coevi. Iacopo, di cui Epstein chiarisce subito come la biografia, la formazione e gli scambi intellettuali risultino impenetrabili, è inteso essenzialmente come un operoso compilatore e poi come un provato selezionatore dei dettagli da includere od omettere nelle sue differenziate esposizioni, tutto concentrato a mostrare, impregnato com'era del dovere della carità, che cosa fosse necessario sapere per essere un buon cristiano e per essere ligi cittadini di Genova. Al fine di dare una prima idea dell'articolazione di questo libro, che necessita particolarmente di un assaggio diretto e non filtrato, eccone la prima articolazione tematica: il predicatore; i giorni festivi; le persone sante; il passato di Genova; lo storico di Genova²⁰.

Oggetto della solida monografia di Marco Veronesi (*Oberdeutsche Kaufleute in Genua, 1350-1490. Institutionen, Strategien, Kollektiven*) datata 2014 è il commercio praticato a Genova dai tedeschi della Germania settentrionale tra metà Tre e fine Quattrocento, fase che rispetto alla fioritura duecentesca costituisce una faticosa ripartenza, innescata a partire dai privilegi conseguiti nella città ligure anche per rompere il vantaggio veneziano. Per quanto riguarda il solo fronte ligure e la *magna societas Alemanorum* genovese (*magna* non per forme di coordinamento, bensì per numero di aderenti, benché si giunga a una *natio* coordinata da un console), il libro si regge sul vaglio di una poderosa massa documentaria costituita anzitutto da circa 200 filze e cartolari del fondo *Notai Antichi* (impresa pressoché unica a confronto degli altri studiosi di questa rassegna che si sono rivolti all'ultimo

dell'umanista Benzo d'Alessandria riguardo le pretese genovesi di un passato illustre di cui si fa interprete Iacopo da Varagine (BENEŠ 2011). Beneš ha curato un volume con partecipazione di studiosi italiani e anglofoni, *A Companion to Medieval Genoa*, pubblicato in aprile del 2018 (la mia partecipazione all'impresa mi esonera da una segnalazione più dettagliata).

²⁰ EPSTEIN 2016.

secolo e mezzo del medioevo) e poi dalla documentazione della Casa di San Giorgio, dei *Diversorum* in Archivio Segreto e altro ancora. Lo storico dell'università di Tübingen lega personaggi, società commerciali e iniziative, poliedrici e innovativi, al contesto d'origine e agli altri ambiti individuati: alcune città iberiche, il Brabante, la Linguadoca, Londra, Cracovia, Lubeca, alcuni centri dell'Italia meridionale, il Levante²¹.

Genoa's Freedom. Entrepreneurship, Republicanism, and the Spanish Atlantic (2017), il compatto libro di Matteo Salonia, ora al King's College a Londra, è proteso a mostrare le basi che alimentano lo stretto nesso tra i termini citati nella seconda parte del titolo: ne compendierò la parte propriamente medievale. L'autore, che ha selezionato una gamma di fonti poco battute e procede modellizzando e discutendo altre interpretazioni, muove dall'economia tutta gestita dai privati, dalla vita quotidiana e dalla grande espansione delle colonie genovesi, cioè un sistema assai adattabile, e sceglie pochi pragmatici esempi per i secoli XIII-XV. Conduce un più specifico affondo sul *network* di Giovanni di Pontremoli, mercante dall'*intercontinental business* e collettore della Casa di San Giorgio, il cui archivio ne custodisce la corrispondenza, nei decenni centrali del Quattrocento e giustappone a questa multiforme attività una costituzione genovese di segno antitirannico: le *Regulae* del 1363 circoscriventi gli spazi di iniziativa del doge oppure la Casa di San Giorgio istituita anche come strumento per limitare il potere del podestà, per esempio. Al fine di comprendere quali fossero la nozione di libertà maturata (non coincidente con l'indipendenza politica) e le modalità di pensare la propria storia e la propria identità, Salonia analizza prima dei manoscritti quattrocenteschi, che consentono di comprendere come i genovesi concettualizzassero i periodi di crisi, e poi dei documenti di natura celebrativa, che lasciano constatare un'autorappresentazione in chiave solo economica e un apprezzamento delle colonie commerciali pari almeno a quello di Genova stessa: tale sentimento li rendeva meno sensibili al tema dell'indipendenza politica e inclini a identificare la libertà con la prosperità e con l'agio di intraprendere iniziative economiche, così segnando un'importante differenza innanzitutto rispetto all'atteggiamento veneziano. Prima di volgersi al secolo XVI e grazie soprattutto all'analisi di documentazione sulle relazioni internazionali edita in ambito iberico, l'autore si sofferma su come Ferdinando il Cattolico guardasse ai genovesi rispetto ai suoi orientamenti economici. I liguri sarebbero stati degli ubiquitari creatori

²¹ VERONESI 2014; ringrazio l'autore per avermi facilitato l'accesso al testo.

di ricchezza, capaci di un impatto intellettuale in quanto in grado di trasmettere la propria esperienza in materia coloniale, commerciale e marittima: protagonisti da integrare in ogni modo nella propria compagine, anche nelle fasi di relazioni diplomatiche tese con Genova²².

4. *Autori di più contributi: la preferenza per un tardo e lungo medioevo*

Darò conto adesso di autori per cui lo studio della città ligure costituisce oggetto di più contributi pubblicati dopo il 2000: per taluni di loro si tratta di pochi significativi sondaggi mirati a costruire un quadro comparativo, per altri di un importante filone di ricerca, per altri ancora del campo quasi esclusivo di indagine.

Nel riconoscere la larga cronologia affrontata, comincio dall'esuberante produzione di articoli di Michel Balard, che ha esercitato come pochi altri la funzione di spola tra storiografie di lingua diversa: per esempio, a livello di divulgazione, con una presentazione dei cartolari notarili genovesi destinata agli studiosi nipponici, oppure, proponendosi di costruire un modello, con una drastica sintesi della traiettoria dell'impero genovese nel medioevo. Il medievista francese si è votato a indagini e sintesi talvolta brevissime che spaziano dalle strutture cittadine legate al mare e dalla navigazione alla storia politica di Genova nel contesto del Levante e alle sue proiezioni ultramarine. Per tali ambiti sono spesso a immediata portata di mano un buon numero di studi, anche condotti in prima persona dall'autore nei decenni precedenti, e poi quando necessario rivisitati con una immersione più o meno veloce nella documentazione inedita: questo dosaggio è infatti la cifra comune di molte ricerche raccolte di recente (2017). Riguardo i primi temi cui si è fatto cenno, alcuni pescaggi dall'inedito sono con evidenza indispensabili, come quelli dal fondo *Antico Comune* (le raccolte *Darsinae Massaria* e *Salvatores portus et moduli*) per un intervento sugli arsenali genovesi bassomedievali e sulle darsene; mentre per il medaglione di Oberto Doria, l'ammiraglio genovese che sbaragliò i Pisani alla Meloria, sono considerate sufficienti le fonti narrative e altra documentazione edita. Il setacciamento dei cartolari notarili, senza trascurare i frammenti custoditi nel fondo *Notai Ignoti*, è invece considerato necessario quando Balard tratteggia il commercio genovese ad Alessandria nei secoli XI-XIV. Per quanto riguarda la storia politica e nello specifico l'analisi del trattato di Ninfeo, il capolavoro politico del capitano del Popolo Guglielmo Boccanegra che nel 1261 definisce

²² SALONIA 2017.

le relazioni con l'imperatore di Nicea, Balard si muove a tutto campo tra un'ampia gamma di studi e documentazione edita cui è utile il rimando diretto. Nel procedere per titoli e senza completezza – si tratta in molti casi di interventi che si basano in parte sulla consultazione dell'archivio della Casa di San Giorgio – menziono i contributi dedicati ai Consoli d'Oltremare nei secoli XII-XV, alla Casa di San Giorgio e le colonie d'Oltremare, al notaio e l'esercizio della giustizia nell'Oltremare, all'amministrazione genovese e veneziana a confronto nel Mediterraneo orientale oppure ancora i genovesi a Caffa sotto molteplici punti di vista (come il porto nei secoli XIV-XV oppure le feste nei secoli XIII-XV), e infine a luoghi diversi del Mediterraneo (come Chiarenza in Peloponneso tra Due e Quattrocento o i mercenari a Famagosta nel secolo XV) e alla presenza ligure in Siria e Palestina nei secoli XI-XV²³.

Gli storici cui farò riferimento adesso hanno individuato in più occasioni quale oggetto di studio segmenti cronologici piuttosto precisi, sempre posteriori al secolo XIII, e spesso il solo Quattrocento, con sconfinamenti nell'Età moderna, poiché per Genova ha significato periodizzante la riforma costituzionale promossa da Andrea Doria nel 1528. Devo menzionare il fatto che non rientra nel panorama documentario consultato lo strabordante materiale ricavabile da centinaia di cartolari e filze notarili: tale realtà implica una limitazione drastica della comprensione delle dinamiche innanzitutto sociali ed economiche. Ma, quale conseguenza del trasferimento della sovranità su Genova a soggetti esterni, gli archivi nazionali francesi, in più di un fondo, e l'*Archivio sforzesco* milanese, in specie per le serie delle corrispondenze (che in entrambi i casi non menzionerò in modo puntuale, con materiale in parte edito) garantiscono nuove prospettive di osservazione e diventano un prezioso serbatoio di testimonianze per l'indagine della (sola) maggior città ligure. La costruzione dello stato è una delle prospettive più o meno esplicite di moltissime ricerche, traducendosi in un'analisi anche di come sia inteso il rapporto tra sovranità e libertà (lo si è già constatato a proposito del libro di Matteo Salonia) e in un collante di fatto tra studiosi che provengono da ambienti medievistici diversi.

Autore di precedenti studi sul Trecento genovese e attivo nel contesto universitario di Gerusalemme, Emanuel Wardi ha considerato come, nel tardo secolo XIV, in una città che vede al vertice di governo un doge, in teoria a vita,

²³ La bibliografia di questo autore tra 2000 e il 2017 conta ben 168 titoli: ne sono ripubblicati 29 in BALARD 2017 ed è a questi che faccio riferimento, in quanto rappresentativi degli altri interventi del medievista francese.

il potere giudiziario continui a essere delegato a un podestà forestiero, figurando quale seconda carica più importante: con la peculiarità che, per quanto goda di una certa indipendenza, al podestà è inibito dagli statuti di occuparsi di casi di alto tradimento (2000)²⁴. Di analoga cronologia è una seconda ricerca, dedicata alla nuova magistratura istituita nel 1383 e seguita, constatando qualche interruzione, fino al 1397, in anni di repentine alternanze ai vertici del governo e in regime di dogato. È l'*Officium provisionis*, composto di membri – tra 8 e 15 – in carica per un anno, per lo più con esperienza amministrativa o diplomatica, ma sempre con una fortissima quota popolare: tali caratteristiche lo situano in una posizione più favorevole del consiglio per interloquire con il doge ed esprimono una tendenza alla chiusura oligarchica in linea con le esperienze di città come Firenze e Lucca (2001)²⁵. La sottomissione della repubblica genovese al re di Francia al termine dell'ultimo dogato di Antoniotto Adorno nel 1396, dopo preliminari sondaggi della pubblica opinione in almeno dieci assemblee di diversa configurazione, è oggetto di una terza ravvicinata analisi di Wardi. Sono infatti testimonianze di una forte partecipazione gli atti relativi, che riportano sia i discorsi del doge e di altri cittadini sia le liste di centinaia di partecipanti, organizzate per ceto o partito. L'autore misura l'evoluzione dell'opinione pubblica e dimostra come il doge non fosse alla ricerca del consenso della maggioranza, ma piuttosto del suo più stretto *entourage* di sostenitori politici (2002)²⁶.

Al Quattrocento è rivolta una decina di sintesi e sostanziose indagini – molto coerenti e complementari nel restituire un articolato quadro politico-istituzionale – di Christine Shaw, che ha saputo guardare simultaneamente ad altre città italiane, in seguito a un'esperienza di ricerca che dà respiro a quanto ha scritto su Genova. Lo si coglie con efficacia nell'ampia trattazione del 2006, *Popular Government and Oligarchy in Renaissance Italy*, in cui la medievista che ha insegnato a Cambridge e a Warwick dedica largo spazio al caso ligure, ben collocato nel complesso gioco di alleanze dello scenario italiano, mettendo a frutto le proprie precedenti ricerche di cui adesso do sommariamente conto²⁷. Oltre ai fondi archivistici sopra menzionati, tra il materiale conservato in sede genovese più consultato ci sono i *Diversorum*, i registri che rac-

²⁴ WARDI 2000.

²⁵ WARDI 2001.

²⁶ WARDI 2002.

²⁷ SHAW 2006.

colgono anche le decisioni prese da doge e Anziani, e altra documentazione custodita nell'Archivio del Comune. Shaw ha condotto una valutazione del funzionamento di consigli e commissioni genovesi negli anni Trenta-Cinquanta del secolo, ad alta conflittualità: se il doge esercitava un controllo eccezionale sulla composizione delle diverse assemblee, le dinamiche interne erano in realtà molto libere, senza un definito criterio di maggioranza e altre regole formali, ma con un consenso di fondo su come procedere e su quali sollecitazioni raccogliere (2001)²⁸. Il pregio di un corposo articolo dedicato ai principii e alla pratica del governo civico di Genova tra il 1435 e il 1464, in una fase di regime dogale autonomo, in cui si alternavano esponenti delle famiglie Adorno e Campofregoso, e quasi sempre senza protezioni esterne, è l'attenzione alle variegate articolazioni istituzionali e sociali, che rivelano funzionamenti di ordine consensuale nella grande instabilità. Sono fatti entrare nel campo di osservazione il ristretto comitato dei 12 Anziani (metà nobili, metà *populares*; metà guelfi, metà ghibellini), che con il doge costituivano la magistratura suprema, alcuni uffici cruciali, gli alberghi (le consociazioni familiari per cui Shaw si attiene a quanto già proposto da Edoardo Grendi negli anni Settanta²⁹), la famosa Casa di San Giorgio, il ruolo stesso del doge, la ricerca del consenso, il ceto degli *artefices*, l'*ethos* del governo civico e gli atteggiamenti con cui erano assunti i pubblici uffici, per concludere su una più stringente definizione del doge stesso, connessa a una modulata accettazione dell'ipotesi di darsi a un signore esterno (2005)³⁰.

Nel progetto collettivo dedicato ai linguaggi politici nell'Italia del Rinascimento, Shaw ha affrontato il tema del pragmatismo politico a Genova con una ravvicinata analisi dei registri dei consigli legislativi e deliberativi, che contengono i resoconti dei dibattiti, relativi agli anni 1437-1440: sul tema prevalente, quello del reperimento di risorse, è riscontrato un eloquio di chi interveniva molto libero rispetto ai più rigidi codici di altre situazioni cittadine (2007)³¹. Di Bartolomea Campofregoso, moglie di doge, madre di un altro doge e cognata di un terzo – e oggetto dell'unico studio affrontato in una prospettiva di genere nella produzione storiografica qui considerata – è avviata un'indagine sostanziosa che la mostra *domina* di fatto lungo la se-

²⁸ SHAW 2001.

²⁹ GRENDI 1975.

³⁰ SHAW 2005.

³¹ SHAW 2007.

conda metà del secolo XV nel contesto sia familiare, sia genovese, con la riconosciuta ambizione di gestire in prima persona la fortificazione di Castelletto incombente sulla città (2008)³². Gli slittamenti della nozione di libertà vissuta dai genovesi sono messi in relazione al loro atteggiamento rispetto ai successivi governi, tra XV e XVI secolo, e alla qualità delle iniziative che di conseguenza essi potevano via via assumere (2010)³³. Agli anni di governo angioino (1458-1461) è dedicato un contributo che mostra in gran dettaglio gli elementi che precludono la tenuta ulteriore di quella dominazione francese (2011)³⁴. Nel sintetico profilo della repubblica di Genova nel contesto di un'opera collettiva dedicata allo stato del Rinascimento in Italia, Shaw supera il corrente giudizio (formulato da Roberto S. Lopez) di un governo e di uno stato genovesi colpevolmente deboli – un giudizio da cui tutti i suoi lavori sono affrancati – e compie un'efficace carrellata tematica per concludere non sull'inadeguatezza del potere politico rispetto a quello economico bensì di una forte specificità complessiva, che implica grandi cambiamenti tutti di vertice e una discreta soddisfazione dei genovesi rispetto ai funzionamenti istituzionali (2012)³⁵. In un contributo dedicato alla persona del doge, Shaw passa in rassegna il ruolo politico e le norme elaborate per fissare i confini ristretti del suo operato, in quanto sempre affiancato da un comitato di 12 e poi 8 Anziani, la residenza, gli aspetti cerimoniali, i criteri che presiedevano alla sua elezione (essere non nobile e ghibellino), così definendone un profilo del tutto diverso da quello del doge veneziano. L'autrice giunge fino alla riforma attuata da Andrea Doria del 1528 che assimila di fatto il doge ai capi nominali dei governi delle maggiori città toscane (2014)³⁶. Nel recente *Barons and Castellans. The Military Nobility of Renaissance Italy*, che ha carattere panoramico e si inoltra nell'età moderna, è la regione ligure il campo d'azione di alcune famiglie potenti, inizialmente quasi tutte bilocate tra Genova e alcuni caposaldi nel territorio. Si tratta di famiglie per cui la situazione degli anni Cinquanta del secolo XVI è del tutto diversa da quella di un secolo prima, in conseguenza del coinvolgimento genovese nelle guerre d'Italia e degli effetti della riforma del 1528: decadono Campofregoso e Adorno, che pure

³² SHAW 2008.

³³ SHAW 2010.

³⁴ SHAW 2011.

³⁵ SHAW 2012.

³⁶ SHAW 2014.

avevano espresso dogi, mentre altre – gli Spinola, i del Carretto nel Ponente, i Doria stessi – diventano irrilevanti nella politica cittadina (2015)³⁷.

Dall'inizio di questo millennio Yoko Kamenaga-Anzai si è impegnata dapprima su un tema sorretto da poche ricerche puntuali come quello degli alberghi. La studiosa, docente nel contesto accademico di Tokio, si è rivolta al problema dell'adozione del nuovo cognome da parte degli aderenti a una delle consociazioni plurifamiliari note soprattutto in ambito urbano, guardando alla fase di tardo secolo XIV e di XV: sono analizzate sia una fonte fiscale come il registro *possessionum* degli alberghi del 1414, sia testamenti (e anche un albero genealogico postmedievale), così dimostrando la gradualità di adozione di un solo cognome, il fatto che in specifiche occasioni si mantenga il cognome precedente, il permanere all'interno del medesimo albergo di differenti modalità di cognominazione (2001)³⁸. Il problema della gestione del debito pubblico, che permea ogni aspetto della vita genovese, è preso in esame assumendo la prospettiva dei Lomellini, albergo di potenti mercanti, e analizzando le corrispettive *colonne* dei registri sia della Casa di San Giorgio sia della *gabella possessionum* di primo Quattrocento, alcune decine di testamenti tratti dai cartolari notarili e le leggi statutarie. La logica sottostante la presa in carico del debito emerge da una valutazione dell'entità dei beni posseduti o delle quote di debito pubblico; della consistenza delle proprietà di donne e di minori; della quantità di investimenti destinati alla salvezza dell'anima (2003)³⁹. I risultati di questa ricerca sono rielaborati sotto prospettive complementari. La prima è quella del sistema di solidarietà e *network* dei figli, ben venti, di Napoleone Lomellini: legami forti all'interno di quella specifica discendenza soprattutto per le iniziative mercantili ma legami labili con il resto del parentado della linea paterna, così da porre un interrogativo sulla saldezza dell'albergo (2007)⁴⁰. La seconda è quella della consapevolezza familiare, valorizzata attraverso l'osservazione – specie nel caso delle articolate ultime volontà di Napoleone – degli esecutori testamentari designati, di nuovo dell'aiuto ai poveri fornito con l'interesse riscosso dagli investimenti nel debito pubblico, dell'indicazione dei luoghi di sepoltura e delle relative epigrafi (2012)⁴¹. Di recente la storica nip-

³⁷ SHAW 2015.

³⁸ KAMENAGA 2001.

³⁹ KAMENAGA-ANZAI 2003.

⁴⁰ KAMENAGA-ANZAI 2007.

⁴¹ KAMENAGA-ANZAI 2008.

ponica si è rivolta ad ambienti coloniali: ha condotto l'osservazione dei testatori, maschi e femmine, e dei loro lasciti nei 72 documenti di ultima volontà datati dal tardo Duecento e reperiti nei cartolari editi, così mettendo in evidenza, per confronto, una società dai comportamenti relativamente più liberi e l'amore degli emigrati per la vita condotta nelle lontane dipendenze genovesi (2008)⁴². Grazie al ricorso alla documentazione edita del notaio Giuliano Cannella attivo nell'isola di Chio nel 1380-1381, Kamenaga-Anzai ha fatto emergere alcune vivaci tendenze del *network* genovese e proprio dell'«energia privata» degli emigrati liguri, con conferma delle provenienze prevalenti già note e con attenzione al problema della comunicazione in lingue diverse: tali dinamiche tendenze contraddirebbero la depressione del contesto genovese (2015)⁴³.

Serena Ferente, del londinese King's College, ha collocato il caso genovese nel contesto di un guelfismo quattrocentesco inteso come una *ideological constellation*, rilevando un alto grado di coesistenza di Neri e Bianchi – cioè guelfi e ghibellini – con la costituzione politica «normale». Se il doge doveva essere ghibellino e di Popolo, tutte le altre cariche e i consigli erano infatti spartiti secondo un criterio paritario. Il problema di preservare la *libertas*, l'atteggiamento tipicamente connesso al guelfismo, nei momenti di grave crisi è osservato con attenzione ai mesi precedenti la dedizione a Carlo VI di Francia nel 1396, quando va precisandosi, nelle consultazioni condotte dal doge Antoniotto Adorno, una nozione di libertà della città non più assoluta ma che preservi l'equilibrio costituzionale laboriosamente raggiunto. Si teme in definitiva di più la concentrazione interna di potere politico e militare che non il *dominium* di un signore esterno (2007)⁴⁴. Nel riprendere il tema dei linguaggi e dell'identità politica di parte – questa di valore eterogeneo e variabile a seconda dei contesti – nell'Italia della seconda metà del secolo XV, Ferente ha selezionato quattro casi di «ultimi guelfi», tra cui quello del genovese protonotario apostolico Obietto Fieschi – di risalente famiglia, generatrice di molte carriere ecclesiastiche – il quale esce perdente da una tormentata e breve vicenda. L'autrice organizza l'analisi del caso, illuminato nei minuti dettagli da una nutrita serie di lettere e da altra documentazione reperita in più sedi, esponendo il problema della «volontà», cioè dell'aderenza a una fazione, a partire dal 1476, cioè quando Genova è da 13 anni sotto il dominio dei duchi di Milano, con un malcontento generalizzato da parte dei

⁴² KAMENAGA-ANZAI 2012.

⁴³ KAMENAGA-ANZAI 2015.

⁴⁴ FERENTE 2007.

genovesi, fino agli atti di vera e propria pirateria in cui è coinvolto Obietto, in un'esistenza inquieta fin in età avanzata. In mezzo, e cito selettivamente, si affronta il contesto familiare fliscano e quello della vicina val Polcevera, l'ambito territoriale in agitazione che fornisce molti uomini di fazione; le aspettative maturate rispetto a Obietto perché capace di risolvere i tentativi di diversa introduzione nella politica cittadina fino a rimeditazione dei 'colori' nella vita politica ligure, in quanto organizzazioni capaci di canalizzare il consenso su alcune scelte in un sistema politico congegnato così da impedire che assumesse il controllo della città chi era sostenuto da una sola parte (2013)⁴⁵.

Fabien Levy, ricercatore aggregato all'Université de Savoie, ha rielaborato in un volume del 2014 precedenti lavori pubblicati a partire dal 2005 e vertenti attorno alle relazioni tra Genova e la Francia che si dipanano lungo un secolo abbondante⁴⁶. Il testo poggia su massicci spogli di documentazione conservata anche in fondi poco battuti e organizza l'analisi in tre parti, con qualche ridondanza nell'esposizione. Di natura solidamente evenemenziale e con uno sguardo al largo scenario mediterraneo, ma soprattutto a Savona per quanto riguarda la Liguria, la prima parte affronta in modo comparativo le tre dedizioni ai francesi – 1396-1409, periodo al termine del quale è istituita la Casa di San Giorgio, che non riceve però ulteriore trattazione; 1458-1461; 1499-1512 – e con riferimenti a contesti istituzionali e relazionali via via mutati e, si potrebbe aggiungere in modo più esplicito, non di necessità iscritti nella medesima logica. L'incontro di due opposti sistemi politici produce una costruzione giuridica sempre più complessa ed efficace da parte dei re di Francia non solo perché è determinante nel processo di legittimazione, ma perché è sollecitata dal conflitto permanente tra monarchia e comune, il quale si vede negate le proprie specificità e la propria organizzazione. La seconda, corposa parte è dedicata al governo francese sotto diverse prospettive: occupazione militare e ricorso alla violenza in misura più che contenuta e in un dosaggio di autorità e di arbitrio, con l'effetto cumulativo di una discreta capacità di pacificazione; funzionamento delle istituzioni, nomine nelle posizioni di governo e costruzione di una rete di fedeltà grazie al conferimento di incarichi e feudi e rilevata attraverso i casi di membri degli alberghi Lomellini e Fieschi; aspetti giuridici della dominazione, intesi come tendenza alla centralizzazione giudiziaria di impronta regia e come esportazione della pratica delle grandi inchieste a Genova e nelle Riviere; la negazione delle consuetu-

⁴⁵ FERENTE 2013, pp. 127-176.

⁴⁶ LEVY 2005, 2006, 2007, 2011a, 2011 b, 2013.

dini e delle convenzioni – osservata per esempio rispetto al grande scisma, con la città saldamente filoromana – che sfocia in provvedimenti di riforma nel 1403 e, un anno dopo la rivolta (popolare) delle *capette*, nel 1507, con l'affermazione dell'ordine monarchico; la simbolica del potere, grazie a un'analisi delle visite a Genova di Luigi XII nel 1502, in una logica di conciliazione, e nel 1507, quando invece Genova subisce la medesima sorte di una città francese ribelle; e conclude ribadendo la originalità della dominazione francese a confronto con altre esperienze italiane. All'ideale civico è rivolta la parte terza, articolata in due grandi campiture: lo sviluppo dello spirito civico, giocato sui temi della continuità delle istituzioni e di una maturazione dall'interesse personale a quell'ideale, e la creazione di un gruppo 'civico', quale effetto delle rivolte, fossero esse dei pur divisi *cappelazzi* (le poche famiglie esprimenti dogi) o della nobiltà (verso cui la monarchia nutriva un certo favore), intesa come alberghi e come signori del contado, tutti via via indeboliti. Benché Genova sia sotto la Francia per due altre brevi fasi prima del 1528 (quando ormai è sotto gli Asburgo), Levy salta all'anno della grande riforma coordinata da Andrea Doria, vedendone una maturazione dall'ideale teorico alla pratica riformatrice, confermando quanto già acquisito grazie agli studi di impronta politico-sociale – come riconosce onestamente – di Arturo Pacini⁴⁷.

BIBLIOGRAFIA

- BALARD 2017 = M. BALARD, *Gênes et la mer. Genova e il mare*, Genova 2017 (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 3).
- BALZARETTI 2013 = R. BALZARETTI, *Dark Age Liguria. Regional Identity and Local Power, c. 400-1020*, London - New York 2013.
- BENEŠ 2009 = C.E. BENEŠ, *Many Januses in Search of Unity: Defining Civic Identity in Genoa, 1257-1312*, in «Studies in Medieval and Renaissance History», 3rd Series, 6 (2009), pp. 53-92, poi in C.E. BENEŠ, *Urban Legends: Civic Identity & the Classical Past in Northern Italy, 1250-1350*, University Park (PA) 2011, pp. 63-87.
- BENEŠ 2011 = C.E. BENEŠ, *Noble and Most Ancient: Catalogues of City Foundation in Fourteenth-Century Italy*, in *Medieval Manuscripts, Their Makers and Users: A Special Issue of Viator in Honor of Richard and Mary Rouse*, Turnhout 2011, pp. 263-278.
- Codice diplomatico 1936-1942 = *Codice diplomatico della Repubblica di Genova*, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma 1936-1942 (Fonti per la storia d'Italia).

⁴⁷ LEVY 2014; PACINI 1990.

- DARTMANN 2012 = CH. DARTMANN, *Politische Interaktion in der italienischen Stadtkommune (11.-14. Jahrhundert)*, Sigmaringen 2012.
- EPSTEIN 2016 = S.A. EPSTEIN, *The Talents of Jacopo da Varagine. A Genoese Mind in Medieval Europe*, Ithaca e London 2016.
- FERENTE 2007 = S. FERENTE, *Guelph! Faction, Liberty and Sovereignty: Inquiries about Quattrocento*, in «History of Political Thought», 38 (2007), pp. 571-598.
- FERENTE 2013 = S. FERENTE, *Gli ultimi guelfi. Linguaggi e identità politiche in Italia nella seconda metà del Quattrocento*, Roma 2013.
- FILANGERI 2010 = L. FILANGIERI, *Famiglie e gruppi dirigenti a Genova (secoli XII - metà XIII)*, tesi di dottorato, tutor J.-C. Maire Vigueur, Università di Firenze 2010.
- GREIF 2006 = A. GREIF, *Institutions and the Path to the Modern Economy. Lessons from Medieval Trade*, Cambridge 2006 (ristampe 2007 e 2008).
- GRENDI 1975 = E. GRENDI, *Profilo storico degli alberghi genovesi*, in «Mélanges de l'École française de Rome», 87/1 (1975), pp. 241-302.
- GUGLIELMOTTI 2005 = P. GUGLIELMOTTI, Recensione a SCHEWEPENSTETTE 2003, in «Studi medievali», s. III, XLVI (2005), pp. 207-217.
- GUGLIELMOTTI 2007 = P. GUGLIELMOTTI, Recensione a MÜLLER 2002, in «Studi medievali», s. III, XLVIII (2007), pp. 947-950.
- GUGLIELMOTTI 2013 = P. GUGLIELMOTTI, *Genova*, Spoleto 2013.
- HAUG 2016 = H. HAUG, *Annales Ianuenses. Orte und Medien des historischen Gedächtnisses in mittelalterlichen Genua*, Göttingen 2016.
- INGUSCIO 2015 = A. INGUSCIO, *Reinterpreting Genoese civil conflicts. The chronicle of Ottobonus scriba*, New Orleans (LA) 2015.
- JOHRENDT 2009 = J. JOHRENDT, *Italien als Empfängerlandschaft (1046-1198): ein Vergleich aus der Perspektive des Urkundenalltags in Ligurien, Umbrien und Kalabrien*, in *Das Papsttum und das vielgestaltige Italien. Hundert Jahre Italia Pontificia*, a cura di K. HERBERS - J. JOHRENDT, Berlin-New York 2009, pp. 183-213.
- KAMENAGA 2001 = Y. KAMENAGA, *Changing to a new Surname: an essay regarding the 'albergo' in Medieval Genoa*, in «Mediterranean World», 16 (2001), pp. 221-235.
- KAMENAGA-ANZAI 2003 = Y. KAMENAGA-ANZAI, *Attitudes towards public debt in medieval Genoa: the Lomellini family*, in «Journal of Medieval History», 29 (2003), pp. 239-263.
- KAMENAGA-ANZAI 2007 = Y. KAMENAGA-ANZAI, *The solidarity and network system of the Genoese merchant family in the Later Middle Ages: The case of the Lomellini*, in *Communications and networks of medieval cities in the West*, The Sixth Japanese-Korean Symposium on Medieval History of Europe, August 22-23, 2007, Tokyo, pp. 43-62 dell'estratto (s.l. e s.d.).
- KAMENAGA-ANZAI 2008 = Y. KAMENAGA-ANZAI, *The Family Consciousness in Medieval Genoa. The Case of the Lomellini*, in «Mediterranean World», 19 (2008), pp. 149-159.
- KAMENAGA-ANZAI 2012 = Y. KAMENAGA-ANZAI, *Medieval Genoese Colonial System Viewed from an Analysis of their Colonial Testaments*, Part I, *Testators and their Bequests*, in «Mediterranean World», 21 (2012), pp. 129-137.
- KAMENAGA-ANZAI 2015 = Y. KAMENAGA-ANZAI, *An Aspect of the Genoese Network and its Colonial World in the Middle Ages*, in «Mediterranean World», 22 (2015), pp. 137-146.

- LEVY 2005 = F. LEVY, *L'Universelle Araigne: Louis XII, Gênes et la Savoie dans la crise de 1474-1476*, in « Études savoisiennes », 12-13 (2005), pp. 69-92.
- LEVY 2006 = F. LEVY, *Louis XII à Gênes: le roi et la ville*, in « Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée », 118/2 (2006), pp. 315-334.
- LEVY 2007 = F. LEVY, *Gênes, ville de France ? Aspects juridiques de la domination française à Gênes*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLVII/I (2007), pp. 329-357.
- LEVY 2011a = F. LEVY, *Gênes au XV^e siècle, mort et renaissance d'un idéal civique?*, in *Libertà e dominio. Il sistema politico genovese: le relazioni esterne e il controllo del territorio*, a cura di M. SCHNETTGER - C. TAVIANI, Roma 2011, pp. 55-88.
- LEVY 2011b = F. LEVY, *Noblesse française, noblesse génoise : rencontre et acculturation (1499-1512)*, in *Universitas scholarium. Mélanges offerts à Jacques Verger par ses anciens étudiants*, a cura di C. GRAUD - M. MORARD, Genève 2011, pp. 168-196.
- LEVY 2013 = F. LEVY, « *Police regne souz triumphant couronne* ». *La domination française à Gênes (1499-1512)*, in *Villes, frontières et changements de souveraineté en Méditerranée, XVI^e-XX^e siècles*, a cura di S. MARZAGALLI - J.-P. PANTALACCI (« Cahiers de la Méditerranée », 86, 2013), pp. 127-148.
- LEVY 2014 = F. LEVY, *La monarchie et la commune. Les relations entre Gênes et la France, 1396-1512*, Rome 2014 (Collection de l'École française de Rome, 491).
- MEYER 2000 = A. MEYER, *Felix et inclitus notarius. Studien zum italienischen Notariat vom 7. bis 13. Jahrhundert*, Tübingen 2000 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 92).
- MÜLLER 2002 = R. MÜLLER, *Sic hostes Ianua frangit. Spolien und Trophäen im mittelalterlichen Genua*, Weimar 2002.
- PACINI 1990 = A. PACINI, *I presupposti politici del secolo dei genovesi. La riforma del 1528*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXX/I (1990).
- SALONIA 2017 = M. SALONIA, *Genoa's Freedom. Entrepreneurship, Republicanism, and the Spanish Atlantic*, London 2017.
- SCHWEPPENSTETTE 2003 = F. SCHWEPPENSTETTE, *Die Politik der Erinnerung. Studien zur Stadtgeschichtsschreibung Genuas im 12. Jahrhundert*, Frankfurt am Main 2003.
- SHAW 2001 = C. SHAW, *Counsel and Consent in Fifteenth-Century Genoa*, in « The English Historical Review », 116/468 (2001), pp. 834-862.
- SHAW 2005 = C. SHAW, *Principles and Practice in the Civic Government of Fifteenth-Century Genoa*, in « Renaissance Quarterly », 59/1 (2005), pp. 45-90.
- SHAW 2006 = C. SHAW, *Popular Government and Oligarchy in Renaissance Italy*, Leiden-Boston 2006.
- SHAW 2007 = C. SHAW, *The language of Genoese political pragmatism in the Quattrocento*, in *Linguaggi politici nell'Italia del Rinascimento*, Roma 2007, pp. 171-186.
- SHAW 2008 = C. SHAW, *Bartolomea Campofregoso: A Woman's Claim to Power in Fifteenth-Century Genoa*, in *Donne di potere nel Rinascimento*, a cura di L. ARCANGELI - S. PEYRONEL RAMBALDI, Roma 2008, pp. 465-480.
- SHAW 2010 = C. SHAW, *Concepts of Libertà in Renaissance Genoa*, in *Communes and despots in medieval and renaissance Italy*, a cura di J.E. LAW - B. PATON, Ashgate 2010, pp. 177-192.

- SHAW 2011 = C. SHAW, *The French Signoria over Genoa, 1458-1461*, in *Libertà e dominio. Il sistema politico genovese: le relazioni esterne e il controllo del territorio*, a cura di M. SCHNETTGER - C. TAVIANI, Roma 2011, pp. 39-54.
- SHAW 2012 = C. SHAW, *Genoa*, in *The Italian Renaissance State*, a cura di A. GAMBERINI - I. LAZZARINI, Cambridge 2012, pp. 220-235 (trad. it. *Genova*, in *Lo Stato del Rinascimento in Italia*, Roma 2014, pp. 203-220).
- SHAW 2014 = C. SHAW, *The Person of the Doge of Genoa*, in *Le Corps du Prince*, Florence 2014 (*Micrologus*, 22), pp. 429-439.
- SHAW 2015 = C. SHAW, *Barons and castellans: the military nobility of Renaissance Italy*, Leiden 2015.
- Storia dei Genovesi 1981-1994* = *La Storia dei Genovesi*. Atti del convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, I-XII, Genova 1981-1994.
- VAN DOOSSELAERE 2009 = Q. VAN DOOSSELAERE, *Commercial Agreements and Social Dynamics in Medieval Genoa*, Cambridge 2009.
- VERONESI 2014 = M. VERONESI, *Oberdeutsche Kaufleute in Genua, 1350-1490. Institutionen, Strategien, Kollektiven*, Stuttgart 2014.
- WARDI 2000 = E. WARDI, *The doge and the Podestà: The Executive and the Judiciary in Late Fourteenth-Century Genoa*, in « *Mediterranean historical review* », 15/2 (2000), pp. 67-90.
- WARDI 2001 = E.P. WARDI, *La nascita dell'«officium provisionis» di Genova*, in « *Studi medievali* », s. III, 42 (2001), pp. 765-790.
- WARDI 2002 = E. WARDI, *Rank and file participation in politics in late-medieval Genoa: the commune's submission to the French in 1396*, in « *Journal of Medieval History* », 28 (2002), pp. 373-399.
- WICKHAM 2015 = C. WICKHAM, *Sleepwalking into a New World The Emergence of Italian City Communes in the Twelfth Century*, Princeton 2015 (trad. it. *Sonnanbuli verso un nuovo mondo. L'affermazione dei comuni italiani nel XII secolo*, Roma 2017).

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

L'articolo fornisce una rassegna degli studi su Genova e la Liguria medievali condotti – e pubblicati per lo più in una lingua diversa dall'italiano – in contesti accademici non italiani a partire dal 2000, anche concentrandosi sul problema specifico della selezione delle fonti.

Parole significative: Genova, Liguria, Storiografia, Fonti.

The article provides a review of scholarly literature on medieval Genoa and Liguria elaborated – and published mostly in a language different from Italian – in non Italian academic contexts since 2000, also by focusing on the specific problem of the selection of sources.

Keywords: Middle Ages, Genoa, Liguria, Historiography, Sources.

INDICE

<i>Presentazione</i>	pag.	5
Tabula gratulatoria	»	7
<i>Gian Savino Pene Vidari</i> , Il percorso delle istituzioni di Storia Patria di Genova e Torino: il contributo di Dino Puncuh	»	9
<i>Simone Allegria</i> , <i>Rainerius tunc comunis Cortone notarius</i> . Contributo alla storia del documento comunale a Cortona nella prima metà del XIII secolo	»	23
<i>Fausto Amalberti</i> , Scorci di vita quotidiana a Ventimiglia (secc. XV-XVI)	»	57
<i>Serena Ammirati</i> , <i>Cum in omnibus bonis ...</i> Un inedito frammento berlinese tra papirologia e paleografia	»	79
<i>Michele Ansani</i> , Pratiche documentarie a Milano in età carolingia	»	95
<i>Giovanni Assereto</i> , Genova e Francesco Stefano (1739)	»	113
<i>Michel Balard</i> , I Giustiniani: un modello degli 'alberghi'?	»	131
<i>Laura Balletto</i> , Brevi note su Antonio Pallavicino, vescovo di Chio (1450-1470)	»	141
<i>Ezio Barbieri</i> , Frammenti e registri notarili pavesi e vogheresi del Trecento presso l'Archivio di Stato di Pavia	»	163
<i>Enrico Basso</i> , L'affermarsi di un legame commerciale: Savona e la Sardegna all'inizio del XIV secolo	»	183
<i>Denise Bezzina</i> , The two wills of Manuele Zaccaria: protecting one's wealth and saving one's soul in late thirteenth-century Genoa	»	205
<i>Carlo Bitossi</i> , Assassinio politico o vendetta? La morte di Gian Pietro Gaffori e la rivoluzione corsa (1753)	»	231

<i>Marco Bologna</i> , «Non ha la minima idea, cara, di quanto c'è sepolto nella mia vita». Note esplicative sui processi di formazione degli archivi di persone	pag. 253
<i>Roberta Braccia</i> , Spedizionieri, vetturali e navicellai: considerazioni su due <i>discursus legales</i> del Settecento	» 265
<i>Paolo Buffo</i> , Spunti cancellereschi e autonomie dei redattori nella documentazione del principato sabaudo (secoli XII e XIII): nuove proposte di indagine	» 285
<i>Marta Calleri</i> , Un notaio genovese tra XII e XIII secolo: Oberto scriba <i>de Mercato</i>	» 303
<i>Maria Cannataro † - Pasquale Cordasco</i> , Per la storia della chiesa di Taranto nel XIV secolo	» 325
<i>Cristina Carbonetti Vendittelli</i> , Il <i>Breve de terris et vineis et silvis que sunt Sancte Agathe</i> . Un inventario romano di beni fondiari del XII secolo	» 343
<i>Maela Carletti</i> , Il Protocollo di San Benvenuto amministratore e vescovo della Chiesa di Osimo (1263-1282). Un primo resoconto	» 359
<i>Carlo Carosi</i> , Riflessioni su un singolare contratto di commenda	» 381
<i>Antonio Ciaralli</i> , Documenti imperiali tra realtà e contraffazione. La pretesa cessione a Nonantola del monastero di Santa Maria di Valfabbrica	» 395
<i>Diego Ciccarelli</i> , I Genovesi a Palermo: la <i>Capela Mercatorum Ianuensium</i> (sec. XV)	» 419
<i>Luca Codignola</i> , Ceronio, Rati, e le prime relazioni tra Genova e il Nord America, 1775-1799	» 439
<i>Lia Raffaella Cresci</i> , Provvidenza divina o sorte? Un problema irrisolto nell'opera storica di Leone Diacono	» 459
<i>Davide Debernardi</i> , I papiri della Società Ligure di Storia Patria	» 477
<i>Corinna Drago Tedeschini</i> , <i>Le societates officii scriptoriae</i> nei libri <i>instrumentorum</i> dell'Archivio della Romana Curia (1508-1510)	» 489

<i>Bianca Fadda - Alessandra Moi - Marco Palma - Andrea Pergola - Roberto Poletti - Mariangela Rapetti - Cecilia Tasca, Laocoontis simulacrum hoc ... vidi: una nota manoscritta nell'incunabolo 15 della Biblioteca Universitaria di Cagliari</i>	pag. 513
<i>Bianca Fadda - Cecilia Tasca, La Sardegna giudiciale nell'Archivio del Capitolo di San Lorenzo di Genova e un 'nuovo' documento di Barisone I d'Arborea</i>	» 523
<i>Riccardo Ferrante, Legge, giustizia, e sovranità nella Francia del secondo Cinquecento. Appunti per una storia della 'legalità' in Europa continentale</i>	» 549
<i>Paolo Fontana, «Lo specchio della vita» di madre Maria Agnese di Gesù (1693-1761). Monachesimo femminile e direzione spirituale nel Carmelo genovese del Settecento</i>	» 561
<i>Maura Fortunati, Mediazione ed arbitrato a Savona nel primo basso medioevo</i>	» 587
<i>Fausta Franchini Guelfi, Nuovi documenti per Francesco Maria Schiaffino in San Siro a Genova-Nervi e per il patrimonio artistico della casaccia di Santa Maria di Caprafico</i>	» 605
<i>Stefano Gardini - Mauro Giacomini, Venticinque anni di consumi e produzioni culturali: aspetti quantitativi e spunti qualitativi dal database della sala di studio dell'Archivio di Stato di Genova (1991-2016)</i>	» 619
<i>Bianca Maria Giannattasio, Il cibo ed i Romani: un rapporto complesso</i>	» 669
<i>Antoine-Marie Graziani, «Si è risposto a Lutero e si risponde ogni giorno agli eretici»: Pier Maria Giustiniani l'antijustificateur</i>	» 681
<i>Ada Grossi, Le cariche comunali lodigiane fino al 1300: note a margine degli Atti del comune di Lodi</i>	» 705
<i>Paola Guglielmotti, La storia dei 'non genovesi' dall'anno 2000: il contributo dei medievisti attivi nel contesto extraitaliano agli studi sulla Liguria</i>	» 727
<i>Valeria Leoni, Il Collegio dei notai di Cremona e le origini dell'archivio notarile</i>	» 751

<i>Sandra Macchiavello</i> , Repertorio dei notai a Genova in età consolare (1099-1191)	pag. 771
<i>Marta Luigina Mangini</i> , Parole e immagini del perduto <i>Liber instrumentorum porte Cumane</i> (Milano, metà del secolo XIII)	» 801
<i>Paola Massa</i> , La gestione tecnico-organizzativa di un 'edificio da carta' a metà Seicento	» 825
<i>Patrizia Merati</i> , Produzione e conservazione documentaria tra X e XI secolo in area lariana: il notaio <i>Teodevertus</i> e la sua clientela laica	» 851
<i>Bianca Montale</i> , Politica e amministrazione a Genova dall'Unità a Porta Pia	» 879
<i>Angelo Nicolini</i> , Nel porto di Savona, 1500-1528: una finestra sul Mediterraneo?	» 899
<i>Antonio Olivieri</i> , L'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli nei decenni a cavallo tra Due e Trecento. L'acquisizione di patrimoni connessi con l'esercizio del credito e i suoi riflessi archivistici	» 923
<i>Sandra Origone</i> , Rodi dei Cavalieri e i Genovesi	» 947
<i>Arturo Pacini</i> , Algeri 1541: problemi di pianificazione strategica di un disastro annunciato	» 965
<i>Martina Pantarotto</i> , <i>Vox absentiae</i> : tracce di un archivio conventuale disperso e distrutto. Santa Maria delle Grazie di Bergamo (OFM Obs.)	» 993
<i>Alberto Petrucciani</i> , L'«altra» biblioteca Durazzo: un catalogo (quasi) sconosciuto	» 1005
<i>Giovanna Petti Balbi</i> , Tomaso Campofregoso, uomo di cultura, bibliofilo, mecenate	» 1023
<i>Luisa Piccinno</i> , Grandi porti e scali minori nel Mediterraneo in età moderna: fattori competitivi e reti commerciali	» 1045
<i>Vito Piergiovanni</i> , Il valore del documento alle origini della scienza del diritto commerciale: Sigismondo Scaccia giudice a Genova nel XVII secolo	» 1061
<i>Valeria Polonio</i> , Battaglie fiscali nel tardo Quattrocento genovese: clero e laici	» 1069

- Marco Pozza*, Viviano, *scriptor, notarius et iudex*: un notaio al servizio della cancelleria ducale veneziana (1204-1223) pag. 1093
- Maria Stella Rollandi*, Questioni di confine e regime delle acque. Matteo Vinzoni e il feudo di Groppoli in Lunigiana (1727-1760) » 1111
- Antonella Rovere*, Una ritrovata pergamena del secolo XII e il suo contesto di produzione » 1137
- Valentina Ruzzin*, *Inventarium conficere* tra prassi e dottrina a Genova (secc. XII-XIII) » 1157
- Eleonora Salomone Gaggero*, *Hic jacet corpus Quintii Martii Rom. Coss.* La spedizione del console Q. Marcio Filippo contro i Liguri Apuani fra fantasia e realtà » 1183
- Anna Maria Salone Gobat*, La Val Grue. Brevi notizie storiche sui paesi della valle » 1207
- Rodolfo Savelli*, Virtuosismi in tipografia. A proposito di tre edizioni del *Corpus iuris civilis* (1580-1587) » 1227
- Lorenzo Sinisi*, Processo e scrittura prima e dopo il Concilio Lateranense IV: alcune considerazioni » 1251
- Francesco Surdich*, Gli indigeni della Terra del Fuoco nel diario di viaggio di Charles Darwin » 1277
- Caterina Tristano*, I percorsi della spiritualità sui fogli di un libro: il Salterio di san Romualdo a Camaldoli » 1291
- Gian Maria Varanini*, Una riunione della *curia vassallorum* del monastero di Santa Maria in Organo di Verona nel 1260. Pratiche feudali, lessico 'comunale' » 1341
- Marco Vendittelli*, I *Capitula* del castello di Carpineto nel Lazio del 1310 » 1357
- Stefano Zamponi*, Gli statuti di Pistoia del XII secolo. Note paleografiche, codicologiche, archivistiche » 1367
- Andrea Zanini*, Filantropia o controllo sociale? Le opere assistenziali di un feudatario del Settecento » 1387

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

DIRETTORE

Carlo Bitossi

COMITATO SCIENTIFICO

GIOVANNI ASSERETO - MICHEL BALARD - CARLO BITOSSI - MARCO BOLOGNA -
STEFANO GARDINI - BIANCA MARIA GIANNATTASIO - PAOLA GUGLIELMOTTI -
PAOLA MASSA - GIOVANNA PETTI BALBI - VITO PIERGIOVANNI - VALERIA
POLONIO - † DINO PUNCUH - ANTONELLA ROVERE - FRANCESCO SURDICH

Segretario di Redazione

Fausto Amalberti

✉ redazione.slsp@yahoo.it

Direzione e amministrazione: PIAZZA MATTEOTTI, 5 - 16123 GENOVA
Conto Corrente Postale n. 14744163 intestato alla Società

🖨 <http://www.storiapatriagenova.it>

✉ storiapatria.genova@libero.it

Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-45-1 (a stampa)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISBN - 978-88-97099-48-2 (digitale)

ISSN 2464-9767 (digitale)

finito di stampare dicembre 2019

Status S.r.l. - Genova

ISBN - 978-88-97099-45-1 (a stampa)

ISBN - 978-88-97099-48-2 (digitale)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISSN 2464-9767 (digitale)